

SANTI GIOACCHINO E ANNA

Sir 44,1.10-15 “Il loro nome vive per sempre”

Sal 131 “Il Signore è fedele alla sua promessa”

Mt 13,16-17 “Molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete”

Gioacchino e Anna sono considerati dalla tradizione come i genitori della Vergine Maria, anche se non vi sono riscontri negli scritti canonici del Nuovo Testamento. Le letture scelte per la liturgia odierna, tuttavia, ci permettono di mettere a fuoco delle caratteristiche che sicuramente possiamo attribuire loro. Diciamo innanzitutto, a scanso di equivoci, che la nascita della Vergine Maria è stata del tutto normale, quanto alla modalità. Solo Cristo è nato verginalmente e senza il concorso dell'uomo. Il dato straordinario del concepimento di Maria non è stato determinato dal *modo* di nascere, ma dal fatto che, pur nascendo in modo normale, non si è verificato per Lei, in forza di un singolare privilegio, il passaggio ereditario del peccato originale, che – secondo l'insegnamento tradizionale della Chiesa – avviene per ogni essere umano nell'atto del concepimento. In ogni caso, la santità dei genitori di Maria va considerata come il necessario presupposto della nascita di Lei, in quanto, in previsione del ruolo che la loro figliola avrebbe avuto nel disegno di salvezza, Dio li ha scelti e preparati in modo degno alla loro chiamata. Analogamente va affermato di Giuseppe, lo sposo di Maria: Dio lo aveva scelto e lungamente preparato alla sua missione di compagno e collaboratore di Maria, come pure al suo ruolo non facile di assumere l'autorità paterna all'interno di un nucleo familiare santissimo, e di essere, per il piccolo Gesù, il modello maschile di riferimento nella sua crescita umana. Comunque sia, in mancanza di indicazioni scritturistiche più precise, è sempre lecito affermare – e in modo speciale per Gioacchino e Anna – che i personaggi cardine della storia della salvezza non sarebbero stati in grado di portare avanti la loro missione, se fossero stati meno santi. La colletta della memoria sembra voler sottolineare proprio questo aspetto: “Dio dei nostri padri, che ai santi Gioacchino e Anna hai dato il privilegio di avere come figlia Maria, madre del Signore”.

Volgiamoci, però, ai brani biblici della liturgia odierna, per cogliere gli spunti da applicarsi ai Santi Gioacchino e Anna, ma anche alla vita cristiana nella loro perenne validità.

Il brano della prima lettura costituisce l'inizio della sezione del Siracide dedicata alla manifestazione della gloria di Dio nella storia di Israele; il testo si apre con la menzione degli antenati degni di lode per le loro virtù: «Facciamo l'elogio degli uomini illustri, dei padri nostri nelle loro generazioni [...]». Questi

furono uomini di fede e le loro opere giuste non sono dimenticate» (Sir 44,1.10). Per la Bibbia, la memoria è sempre un elemento di estrema importanza, in riferimento agli oggetti che vanno ricordati. Il Deuteronomio esorta a non dimenticare mai le opere di salvezza compiute da Dio nel passato (cfr. Dt 4,9; 8,11), ma vanno ricordati altrettanto, come qui esorta il Siracide, *anche gli uomini di Dio* e non solo i prodigi di Dio, intesi come eventi di salvezza. Il Signore parla, infatti, in molti modi; oltre alla Parola che risuona nella Chiesa, Egli utilizza altri canali: gli eventi, come si è detto, e anche la persona dei suoi servi, la cui vita, considerata nei suoi esiti definitivi, è sempre un potente messaggio di Dio all'umanità. Per questo, i santi vengono canonizzati: non per aggiungere qualcosa alla loro beatitudine, ma per offrire al mondo il messaggio emanato dalle loro personalità luminose. Da questo punto di vista, l'elogio che il Siracide vuole fare delle virtù degli antenati non è un semplice panegirico, ma rappresenta senz'altro un tentativo di cogliere quale messaggio e quale insegnamento, Dio abbia voluto dare attraverso la vita di coloro, che hanno compiuto fino in fondo la sua volontà. Ciò risulta chiaro dalla menzione della discendenza che possiede una preziosa eredità. I primi destinatari di questo messaggio divino, sono infatti i discendenti dei servi di Dio: «Nella loro discendenza dimora una preziosa eredità: i loro posteri. La loro discendenza resta fedele alle alleanze e grazie a loro anche i loro figli» (Sir 44,11-12). Il riferimento all'eredità morale, che si trasmette in ogni albero genealogico, ci suggerisce un'altra riflessione, legata in primo luogo a Gioacchino e Anna, e in secondo luogo alla vita cristiana in generale. In riferimento ai genitori di Maria, possiamo dire che le loro personalità siano il risultato di una lunga storia di generazioni impregnate di fede giudaica. Ogni albero genealogico ha, di fatto, il suo patrimonio di tendenze psichiche e morali, che si trasmettono e rivivono nei discendenti. Ogni bambino che nasce ha dietro di sé la storia familiare col suo patrimonio genealogico e ideologico. La Vergine Maria nasce da una serie di generazioni che si trasmettono l'antica fede dei padri. Dio le dona gratuitamente l'immacolatezza, ma le generazioni precedenti le trasmettono il loro patrimonio di pietà religiosa, raccolto dai suoi genitori. Maria ha poi valorizzato in pieno, nella propria vocazione personale, l'eredità spirituale ricevuta dai padri.

Per quanto riguarda la vita cristiana, è molto importante non accogliere passivamente le tradizioni e le tendenze familiari, perché alcune di esse possono non essere evangeliche, e come tali vanno purificate, mentre devono essere valorizzate in pieno quelle tendenze positive, prodotte nella storia familiare da quegli antenati, che hanno speso la vita al servizio di Dio, lasciando ai discendenti un tracciato di santità.

Il brano evangelico, tratto da Matteo, può essere letto sui due versanti già evidenziati: quello degli spunti applicabili a Gioacchino e Anna, e quello dell'insegnamento generale. Quanto ai

genitori di Maria, possiamo dire che questo brano rappresenti un'ulteriore sottolineatura della loro santità: essi possono essere annoverati tra coloro, profeti e giusti, che hanno desiderato vedere i giorni del Messia, per secoli atteso (cfr. Mt 13,17). Chi, infatti, ha il desiderio di fissare lo sguardo su ciò che riguarda il Cristo, Salvatore del mondo, non può che far parte delle categorie dei profeti e dei giusti; gli empi, infatti, non possono nutrire questo desiderio. Dall'altro lato, sul versante generale, le parole di Cristo, riportate dall'evangelista Matteo, vogliono evidenziare il contrasto tra il passato e il presente, tra gli ordinamenti veterotestamentari e la novità del Vangelo: «Beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano» (Mt 13,16). L'esperienza religiosa offerta da Cristo, non ha paralleli in nessuna mediazione precedente; anzi, gli uomini migliori del passato, hanno percepito l'insufficienza dei doni posti a loro disposizione e hanno desiderato la pienezza dei doni messianici, destinata a un tempo futuro. Le parole di Cristo, a riguardo, lasciano anche intravedere una sfumatura di sofferenza e di rincrescimento: «In verità io vi dico: "molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non lo ascoltarono!"» (Mt 13,17). In tutto questo si verifica uno strano paradosso: la generazione attuale, ricolmata dei doni messianici e di ricchezze spirituali mai conosciute prima, non sembra apprezzare, come dovrebbe, le opportunità offerte negli ultimi tempi, e ha bisogno di sentirsi dire, per ritornare in sé, che nemmeno i giusti e i profeti dell'antichità, pur essendo molto grandi agli occhi di Dio (pensiamo a un Mosè o a un Elia), hanno mai avuto tanto. Tra essi, anche Gioacchino e Anna, scelti per la grande missione di educare la Madre di Dio; nemmeno loro hanno avuto i doni messianici, che sono ormai alla portata quotidiana delle generazioni attuali, tanto da sembrare, talvolta, eccessivamente scontati.